

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 2 Aprile

ATTI UFFICIALI**ELEZIONI AMMINISTRATIVE****DICASTERO DELL'INTERNO****RELAZIONE**

Presentata a S. A. R. il Principe Luogotenente generale del Re per le elezioni amministrative.

Altezza Reale

Allorchè la presente Amministrazione successe alla precedente, la legge amministrativa del 23 di ottobre 1859, che era stata promulgata in queste provincie col decreto del 2 gennaio 1861, non era stata ancora ufficialmente partecipata alle Amministrazioni comunali, a cui correva il debito di darle il primo principio di esecuzione, col formare le liste elettorali per la nomina dei rappresentanti elettivi dei Comuni e delle provincie.

Questa dunque fu una delle prime cure del nuovo Dicastero, che ben vedeva quanto importasse che i Comuni e le provincie fossero al più presto costituzionalmente rappresentate, e, secondo i principii della novella vita, a cui ci inoltrano, amministrati da cittadini, assunti a questo doppio altissimo compito, per merito di pubblica stima, dal libero suffragio del popolo. E perciò, fatti subito porre a stampa la legge ed il decreto suddetti, il Dicastero dell'Interno ne fece partecipazione ufficiale a tutti i Comuni con lettera circolare del 31 gennaio, vivamente raccomandando, che dovunque fosse subito iniziato, e con ogni maggior diligenza condotto, il lavoro della prima formazione delle liste degli elettori, che la legge suddetta interamente commette alle Amministrazioni comunali presenti: salvo per termine riservato alla esecuzione, pel quale il 1 comma dell'articolo 223 della legge è modificato, per queste nostre provincie, dall'art. 13 del cennato decreto di promulgazione.

E, mai non cessando di raccomandare, sia generalmente, sia caso per caso, in qualsivoglia opportuna occasione, il compimento del cennato lavoro, e l'esecuzione degli altri indispensabilmente richiesti perchè le liste potessero far passaggio in co-a giudicata per queste prime elezioni, a di 7 di questo mese, augurandosi che tutto avesse potuto e potesse compiersi regolarmente, baudi per telegramma la convocazione dei Comizi elettivi, per la nomina così dei Consiglieri provinciali che dei Consiglieri comunali, pel giorno 24 di questo mese medesimo.

Ma fu fallace l'augurio, e la suddetta disposizione non servì che ad esprimere un desiderio, che non era nei termini del possibile veder appagato. Imperciocchè da quasi tutte le provincie, dalle Intendenze, ed anche particolarmente da molti Comuni venne immediatamente significato, che il lavoro della prima formazione delle liste, o non era ancora ultimato, e, in qualche non rara parte, non era stato ancora intrapreso. Di che era stata cagione, dove la perturbazione di moti retrivi, e dove la poco alla levatura di coloro, a cui

era commessa questa prima esecuzione della legge, e che avrebbero dovuto ben intenderla per poterla convenevolmente attuare.

E poichè, non compiute le liste per la metà del mese di marzo, mancava assolutamente il tempo necessario pel decorso degli altri termini successivi, assegnati dalla legge alle operazioni della ratifica e della loro ultima pubblicazione, fu necessità dolorosa, ma al tutto inevitabile, il differire la già determinata convocazione dei Comizi elettivi.

Ed ora accade di poter discutere sulla convenienza del termine, da assegnare alla novella loro convocazione.

Nella quale disamina, osservazione preliminare a me sembra, che queste prime elezioni, per espressa volontà della legge, e per ragione assai valida e soda, debbono esser fatte contemporaneamente in tutte le provincie ed in tutti i Comuni. Perciocchè, non potendo la legge divenire esecutiva che quando sieno composte le novelle Amministrazioni elettive, e non potendo d'altronde divenire esecutiva in un luogo, mentre in altri ciò non possa accadere, perchè sarebbe assurdo ed enorme il non avere un precetto comune nelle molteplici relazioni di dritto, che sono fra queste parti omogenee della stessa famiglia sociale: e perchè mancherebbe ogni forza di sintesi governativa dove accadesse di dover applicare, per differenza di luoghi, in identici casi, diverse e difformi sanzioni di dritto, quando volesse seguirsi un opposto sistema, il consentire, che fosse dato luogo alla elezione separatamente in ciascun Comune (il che per altro non potrebbe esser fatto, che per la sola elezione dei Consiglieri comunali: poichè per quella dei Consiglieri provinciali la contemporaneità dell'elezione è tanto indispensabile, quanto per le elezioni politiche), punto non gioverebbe allo scopo precipuo per cui sarebbe ciò fatto: quello cioè di veder più presto avvicinato il momento della attuazione plenaria della legge novella: dovendo sempre aspettarsi che l'elezione fosse seguita in tutti i Comuni; per poterla veder davvero divenire esecutiva, ai termini degli articoli 225 e 226.

Ma, se questo sistema non indurrebbe veruna specie di pratica utilità, esso sarebbe per l'opposto cagione di inconvenienti gravissimi, e forse irreparabili.

La confessata ignoranza di molte Amministrazioni comunali nell'intendere la qualità, le ragioni ed il modo del lavoro delle liste, che la legge ha loro affidato; il temporeggiamento e la remora, che quasi tutte hanno messo nell'eseguirlo; l'osservazione di taluni moduli di liste, su cui si è in più luoghi incominciato a tracciare; e parecchi dubbi da più parti promossi sulla sua esecuzione, mi hanno convinto, che, anche dove si è intrapreso ed in gran parte condotto a termine, esso è stato guidato da norme erronee e fallaci, che spargerebbero di illegalità e di pericoli l'intero procedimento, se non fossero, ora che ancora ne è tempo, confutate e corrette.

Il che potrebbe esser fatto assai agevolmente, quando, traendo profitto dal danno impreveduto del ritardo, in cui l'operazione si trova in

molti Comuni, si concedesse a tutti una ragionevole proroga pel lavoro della prima redazione delle liste: che, mentre non sarebbe di veruna importanza in quanto al deferire il momento della plenaria esecutorietà della legge, come ho dichiarato di sopra, sarebbe di grandissimo vantaggio in quanto al consentire che quel lavoro fosse emendato e corretto, secondo il più preciso intendimento della legge inedita.

Imperciocchè, in questo mezzo, il Dicastero dell'Interno potrebbe regolare con norme uniformi, siccome ha fatto per le elezioni politiche, l'intero procedimento; incominciando dal comporre e distribuire il modulo delle liste, dalla cui perfezione dipende in grandissima parte l'esecuzione precisa della legge, sulla determinazione della capacità elettorale, e sul rito delle elezioni: ed eliminando tutti gli errori, che la ragione individuale di coloro, che sono proposti alle presenti Amministrazioni dei Comuni, ha già ingenerati, o potrà ingenerare, in danno dell'uniformità del detto procedimento, e della più retta interpretazione della legge.

E poichè tutta la garanzia della pubblica sicurezza, nell'attuazione delle leggi elettorali, sta nell'esser sicuri, che l'esercizio del dritto elettorale non sia affidato ad altri che a quelli a cui la legge lo attribuisce; potrebbe anche aver l'agio di deferire, siccome fece, con molta utilità, allorchè furono compilate le liste elettorali politiche, alle persone più intelligenti ed oneste di ciascun Comune, il gelosissimo incarico, di disseminare le liste, e di oppugnare, nello interesse della legge, con l'opposizione di terzo, che la legge amministrativa, a similitudine della legge elettorale politica, espressamente autorizza la fatta annotazione di persone, legalmente incapaci del dritto elettorale, nella prima redazione delle liste.

Il qual temperamento è di suprema importanza quando si considera, che, mentre nel procedimento della revisione annuale di queste liste, il quale suppone un'abitudine sempre più perfetta ed un intendimento sempre migliore delle leggi, gli stadi di siffatte reclamazioni sono molteplici, tanto che la stessa doglianza, presentata al Consiglio comunale, percorrendo tutte le gerarchie dell'ordine amministrativo, ed acquistando da ultimo il carattere di contesa giuridica, può pervenire fino alla Corte Suprema di Giustizia, in questo procedimento della prima formazione delle liste, il quale è affidato a persone, a cui la legge è nuova del tutto, non vi è che un solo stadio di reclamazione, e non più che una sola revisione: che decorrerebbero invano se l'interesse della legge che vince e sopravanza qualsivoglia interesse privato, non ne traesse in qualche modo vantaggio nella cennata maniera.

Or, fatta a queste tutte cose ben accurata considerazione, io trovo indispensabile di proporre, se non si voglia dar luogo ad operazioni annullabili, e che farebbero indefinitamente differire l'attuazione della nuova legge amministrativa:

1. che, facendosi dritto alla domanda, presentata da quasi tutte le provincie, si differisca fino al giorno 15 dell'entrante mese di aprile, l'apertura del termine per la prima pubblicazione delle liste, formate dalle Amministrazioni comunali, e per

la produzione dei reclami, a cui esse potranno dar luogo;

2. e che da questo dicastero sia stato regolato, passo per passo, l'intero precedente e successivo procedimento, formandosi e diffondendosi in stampa tutti i moduli degli atti, di cui si compone, ed assicurandosi in ogni maniera dell'esattezza, con cui le norme ed i principii della legge vi saranno recati in atto.

Per tal modo potranno i termini successivi delle cennate operazioni non decorrere invano: non sarà fatto verun altro baratto del tempo: le nuove Amministrazioni comunali e provinciali potranno, senz'altro dubbio, vedersi tutte legalmente composte: ed io potrò entrare garante (poiché altrimenti non me ne affiderei, nè oserei di assumere una responsabilità così grave) che in un giorno, da questo non lontano, queste provincie potrebbero incominciare a fruire de'beneficii del novello sistema di amministrazione, che è loro dalla detta legge apprestato.

Napoli 18 marzo 1861

Pel Consigliere di Luogotenenza
Il Direttore
Emilio Civita.

26 marzo 1861.

S. A. R. approva.

Il Ministro Segretario generale di Stato
Nigra.

CRONACA NAPOLITANA

— Il generale Cialdini indirizzò da Napoli il 21 marzo al Vice-ammiraglio conte Persano la seguente lettera che noi ricaviamo dalla *Gazzetta di Genova*. Ad essa tien dietro un ordine del giorno che il conte Persano diramò agli equipaggi della R. squadra.

Al V. Ammiraglio conte Persano.

Napoli, 21 Marzo 1861.

Crederci mancare ad un dovere di giustizia e di riconoscenza se, nel separarmi dalla S. V. Illustrissima non la pregassi di accogliere i miei più vivi ringraziamenti per quanto Ella e la sua Squadra d'operazione fecero nei due assedi di Gaeta e di Messina.

Nel mio rapporto ufficiale al Ministero della guerra non mancherò di dettagliare tutta l'importanza dei servizi resi dalle sue navi. Ma frattanto giovi dire alla S. V. Illustrissima come io abbia aggradito il concorso efficace della Squadra, quanto io abbia applaudito alle sue intelligenze e nobili gesta.

Stimo indispensabile ad assicurare l'indipendenza e la possanza della Patria nostra, lo sviluppo non solo, ma benanche la gloria di una forte marina da guerra; giacchè un paese slanciato nel mare e sì ricco di coste e di porti come l'Italia, non può pretendere, col solo esercito di terra, di essere pienamente rispettato e temuto.

Le tradizioni gloriose di Pisa, Genova e Venezia, e le splendide campagne del 1800-61, non rimarranno senza frutto. Esse dimostrano a tutta evidenza che ai bisogni nostri si può largamente e sicuramente provvedere. Ed Ella, sig. Ammiraglio, ed i valorosi che lo accompagnano sotto Ancona, Gaeta e Messina, a giusto titolo andranno superbi di avere risuscitate le glorie estinte della Italiana Marina.

Firmato — Generale Cialdini.

ORDINE DEL GIORNO

Napoli, 23 Marzo.

Equipaggi della R. Squadra

Con la resa di Messina essendo terminato il bisogno presente della squadra d'operazione affidata al mio comando, nello scoglierla che faccio per ordine del Governo del Re, e nell'esterminarvi la mia viva riconoscenza pel modo veramente distinto con cui mi secondaste e vi comportaste in qualunque occasione, ho l'onore di dirvi che nell'adempiere ai vostri doveri avete saputo meritare la soddisfazione della Patria, gli elogi del Principe Ammiraglio presente ai fatti di Gaeta, ed il plauso del nostro Re.

EVVIVA L'UNITA' ITALIANA!

EVVIVA VITTORIO EMMANUELE II RE D'ITALIA
Il Vice-Ammiraglio — C. di Persano.

Nel nostro numero 220 noi riportammo dal *Popolo d'Italia* un articolo che cominciava « Un duca gesuitico » — Giustizia vuole che noi siamo solleciti a registrare anche l'articolo seguente col quale il detto giornale rettifica la notizia da lui anteriormente data:

— Avendo noi asserito in un nostro articolo sotto il titolo « Ancora dei Gesuiti, » che un duca aveva licenziato il suo amministratore di Presenzano, per avere ospitato nel palazzo ducale Vitt. Emanuele, sappiamo ora non dovere ad altro attribuirsi l'ospitalità data al Re, che al desiderio da lui manifestato, fin da quando era in Venafro, per avere avuto a dama di onore nella sua corte una parente del duca, signora marchesa di Carrega.

Col contratto di che è menzione la Compagnia volle indennizzare il duca (che è onestissimo magistrato) di un credito che vantava contro di essa, che è giustificato da atti pubblici, stipulati in epoca non sospetta. Infine l'amministratore di cui è proposito fu espulso per motivi d'interesse, come risulta dai conti dell'amministrazione.

— *Corrispondenze telegrafiche.* Siamo informati che il signor Guglielmo Stefani è partito alla volta di Parigi allo scopo di estendere e stabilire su larghe basi, in concorso delle principali agenzie estere di Parigi, Londra, Berlino, ecc. il servizio, così interno che internazionale, di notizie e corrispondenze telegrafiche politiche e commerciali, in vista dello sviluppo e dell'importanza che accrescono a questo servizio le nuove condizioni d'Italia.

— Scrivono da Palermo 22 al *Diritto* che l'*Ercole*, di cui tanto si è parlato, e di cui mancavano notizie da 15 giorni, sia perito corpi e beni nel tragitto da Palermo a Napoli. Gli danno la seguente lista di alcuni più noti passeggeri che si trovavano a bordo.

« Nievo Ippolito, tenente colonnello — Salvati Luigi, Maiolini, maggiori — Garassini, commissario di marina — Ferretti, cappellano — Serretta, direttore dell'intendenza — Fontana, scrivano contabile dell'intendenza — Simone Pietro — Sollima Placido — Caracappa Francesco — Forno Paolo — Ventre Francesco.

« Nievo portava con sé l'intera contabilità dell'intendenza per la gestione dal giorno 2 giugno 1860 fino al 31 dicembre. »

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 marzo 1861.

La camera dei deputati nella sua tornata di ieri continuò la discussione intorno alle interpellazioni del deputato Audinot relativamente alla questione di Roma. Vi presero parte i deputati Chiaves, Boggio, D'Ondes, Ricciardi, Leopardi, Maresca, Macchi e Turati; e fra questi i deputati Macchi e Turati oltre ai deputati Petruccelli, Levi e Doria, proposero nuovi ordini del giorno.

Di tali proposte discorse quindi a lungo il presidente del consiglio de' ministri, accettando quella che venne nella precedente seduta presentata dal deputato Bon Compagni, e respingendo le altre come meno utili all'intento e inopportune.

Per il che i proponenti di codesti ordini del giorno dichiarando di ritirarli, alcuni di essi per aderire a quello del deputato Bon-Compagni, ed altri per non protrarre una opposizione che scemerebbe la solennità del gran voto che la camera stava per esprimere, si pose a partito quest'ultimo, che fu approvato a grandissima maggioranza di suffragi con una lieve modificazione proposta dal deputato Regnoli nell'intento di meglio significare che insieme coi diritti della nazione italiana saranno pur tutelati quelli de' cittadini di Roma.

Tornata del 29 marzo 1861.

La camera dei deputati nella tornata di ieri discusse lo schema di legge che riguarda l'esercizio provvisorio de' bilanci dello Stato pel secondo

trimestre dell'anno corrente, e l'approvò con voti 187 sopra 192.

In questa stessa tornata il ministro di grazia e giustizia presentò un disegno di legge inteso a confermare il decreto Reale che accorda una proroga del termine fissato ai Candidati esercenti per prestare la malleveria; e il ministro dei lavori pubblici presentò altri due schemi di legge, per uno dei quali si concede la costruzione di un tratto di ferrovia da Perta alla città di Massa, e per l'altro si ordinano alcuni miglioramenti al porto di Ancona.

La camera si aggiornò al prossimo martedì.

— Per l'esame della proposta di legge stata presentata alla camera dei deputati dal Ministro della marina per — Disposizioni relative alla cassa degli invalidi della marina mercantile — venne dagli uffici nominata la commissione seguente.

1. Ufficio, Ricci Giovanni; 2. uff. Castagnola; 3. uff. Bertini; 4. uff. Macchi; 5. uff. Musmeci; 6. uff. Leopardi; 7. uff. Ciccone; 8. uff. Monticelli; 9. uff. Bertea.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Genova, 27 marzo.

Ci scrivono da Torino in data d'ier sera:

« Uscendo da questa seduta della Camera eletta, dedicata ancora alla questione romana, rimango affatto persuaso che tutti gli oratori d'oggi, siccome ieri Audinot e Cavour, non parlano punto all'Italia, ma imbeccano il portavoce per farsi sentire al di là dell'Alpi e del mare. È un dialogo continuato colla discussione del Corpo Legislativo francese.

« Per gl'italiani nulla v'ha di nuovo o d'interessante nelle cose svolte fin qui. Se l'opinione pubblica in Italia aspettava le interpellanze Audinot e le risposte Cavour con curiosità di qualche rivelazione, essa deve rimaner interamente delusa. Cavour si mostrò, colla consueta abilità oratoria e parlamentare, caldissimo nell'affermare ripetutamente la necessità, la indispensabilità di Roma capitale, per eccitare entusiastiche mozioni d'affetto negli uditori, per coprire la povertà, anzi nullità assoluta delle sue spiegazioni. Anche l'interpello Audinot venne accortamente calcolato dallo stesso punto di vista: invece di esporre netta la sua domanda, l'ammantò d'una ricca rivista storica e d'una politica dissertazione sul potere temporale: così diede campo a Cavour di scapolarsela spaziosamente in una nuova requisitoria contro il medesimo potere temporale, che ormai non ha più bisogno di essere condannato.

« Ma tuttocìò lo sapevamo: come pure che da Roma non possiamo cacciare per forza i Francesi, e che pertanto Roma non si può avere se non d'accordo co' Francesi: e quando essi se ne vadano, mettendo in opera la politica di Favre e del Principe Napoleone. Il discorso di Cavour pei più attenti uditori suonò dunque come una proroga; ma la pillola fu bene indorata e fatta inghiottire.

« Molte osservazioni si fanno sul principio che forma la base del discorso ministeriale, ed il punto oggettivo della sua politica, cioè, la soluzione della permanenza del Papa in Roma, e del suo soggiorno in Roma come Pontefice, assieme al Re ed al Governo Italiano. Si parla di questo perché quanto al più o meno lungo indugio dei Francesi nulla si può dire; senza dubbio si potrebbe dire qualcosa se Napoli e Sicilia fossero come l'Italia settentrionale... ma... questo ma basta per tutto.

« Si dice dunque da molti che il discorso di Cavour, e così quello dei tre altri oratori che finora parlarono in simil senso, Audinot, Pepoli, Boncompagni, si fonda sopra un'utopia. Perché il Papa rimanga a Roma in semplice qualità di Sommo Gerarca spirituale del Cattolicesimo, a fianco di Vittorio Emanuele Re d'Italia, bisogna ch'egli e la Curia Romana e tutti i suoi adepti cosmopoliti rinunzino al temporale, od almeno si rassegnino alla perdita di esso. Ora noi siamo lontanissimi da ciò. Non solo non rinunziano nè si rassegnano, ma fanno il diavolo a quattro e vomitano bile e bava contro di noi, e così continueranno un pezzo.

« Ebbe dunque diritto il Torelli di invocare da Cavour un po' più di rispetto per Azeglio che si mostra più *positivo* di Cavour e di Audinot e di Pepoli ec., laddove dichiara di non credere all'attuale conciliazione tra la S. Sede e l'Italia. Anche Ferrarj, benchè in forma eccentrica, e col suo solito spirito federalista, colse molto bene questo punto.

« Le notizie degli armamenti austriaci vengono tuttodì commentate in modo da dare come certo e vicino un attacco; e, quel che è bello, così dicono gli stessi ottimisti che due mesi fa supponevano impossibile ormai qualunque nuova guerra coll'Austria. Credo da canto nostro che l'Austria si tenga preparata, e che abbia intenzione di fare qualcosa tostochè sia giunta (se vi riesce) a far funzionare le nuove e barocche sue istituzioni, o tostochè vede in casa nostra qualche imbroglio; credo che presto o tardi un conflitto sarà inevitabile, che sarà anzi (se sapremo sostenerlo soli) il vero e definitivo sigillo della nostra indipendenza; ma non mi sembra probabile nulla d'imminente.

« Intanto è desiderabile maggiore attività negli armamenti, maggiore slancio nel Governo e nella Nazione.

« I pratici di finanze desiderano che la unificazione dei debiti pubblici in un solo *Gran Libro Italiano* preceda il nuovo prestito. Tale misura è indispensabile.

« Lamarmora resterà al suo posto, e ciò fa piacere.

« Si mette sempre in ridicolo l'ultima crisi; si dice da tutti che non valea la spesa di fare una *ecclissi* per introdurre nel Gabinetto Desanctis, Niutta e Natoli. »

« Una curiosa versione dei motivi che produssero la crisi ministeriale in Torino, sarebbe quella che ne dà il corrispondente della *Gazzetta di Parma*. Secondo lui dipenderebbe dall'aver voluto il nostro governo *sfiorzar la mano al gbb. netto delle Tuileries* non cercando di impedire con consigli le dimostrazioni a Roma (impedite poi dalle misure rigorose di Goyon) che tendevano a porre in condizioni difficilissime i soldati francesi; ed essere questo anche uno dei motivi principali della sosta che dichiara voler fare Napoleone III sulla questione romana. Il gabinetto nostro avrebbe domandato consiglio a Londra, ed il governo inglese avrebbe risposto di non riconoscere altro mezzo migliore di rassodare un governo stabile nel nuovo regno che quello di trasportarsi la capitale a Napoli, non potendola per ora trasferire a Roma. Il ministero perplessito tra lo accettare o il respingere tal consiglio, avrebbe deciso di dare le sue dimissioni, rimettendo a nuovi uomini immuni dagli obblighi morali che il passato gabinetto aveva verso Londra e Parigi, di decidere sul partito a prendersi a tal riguardo.

MANTOVA

« Leggesi nell'*Opinione*:

« In questi giorni corse la notizia che gli austriaci avessero sgombrato i distretti mantovani al di qua del Po e si volle spiegare questo movimento coll'intenzione di provocare un qualche già predisposto assalto ed aver quindi un pretesto a più serie ostilità.

« L'Austria, si disse, desolata nel vedere che la guerra bandita per il primo d'aprile non avrà più luogo, si decise a fare come Maometto colla montagna e vuol tentare di provocare quel conflitto, di cui ha bisogno per uscire da una posizione disperata. Ma per servire a questi interessi dell'Austria bisognava trovare ben qualcuno che incominciasse quel movimento, di cui gl'italiani non vogliono sapere. Gli è appunto questo oggi che, in uno dei soliti portavoce del signor Giuseppe Mazzini, noi troviamo le seguenti linee, che per caso anche questa volta combinano nel promuovere quel fine istesso che l'Austria si propone.

« Ecco quel che leggesi in proposito nell'*Unità Italiana*:

« Ordinatevi e armatevi, o italiani; il governo, quand'esso non miri a tradirvi e non lo riveli, non può ricusarvi assenso e favore.

« E armati, assalite l'austriaco sul Veneto. Potete voi ideare una guerra liberatrice, iniziata sul

Veneto, e capitana da Garibaldi, senza che il governo e l'esercito regolare sieno costretti a seguirne l'impulso? »

« Sono questi i consigli che danno ai loro fratelli di patria i repubblicani.

Giuseppe Mazzini

PADOVA

« Scrivono da Padova, 23 marzo, alla *Sentinella Bresciana*:

« A festeggiare l'anniversario della rivoluzione di Venezia, si radunarono il 22 marzo più di 70 signori al Caffè Pedrocchi. Dopo una mezz'ora, entravano boriosamente due ufficiali, e tosto le Signore di pieno accordo escono dal caffè.

« Verso le nove della sera, in Piazza dei Signori e precisamente rimpetto alla Gran Guardia ove si sta riattando una delle colonne esistenti, si sentivano alcune esplosioni; erano piccoli petardi ma bastavano a mettere l'allarme nel Corpo di Guardia; si staccarono pattuglie, che, a baionetta spinata, percorsero ripetutamente la Piazza ove non era nessuno; poco dopo, rientrarono nella Gran Guardia, accompagnati da un sonoro fischio.

CIVITAVECCHIA

« Scrivono da Civitavecchia, 25, al *Movimento*:

« Il vapore *Stella* è qui giunto questa mattina per trasportare a Trieste; come vi scrissi ieri, i 250 circa soldati austriaci al servizio del Papa. Questo vapore sta ora sbarcando diverse casse di vestiario militare, e più fr. 360,000 del denaro di S. Pietro.

« Sempre disposta la S. Sede a favorire i veri birbanti, ha diminuito di otto anni la pena di tutti quelli che si trovano in questa galera per delitti comuni, la maggior parte ladri. Sono più di 500 quelli che vanno in libertà; e tutti appartenenti alle provincie dell'Umbria, Marca e Romagna: il fine di questa grazia si è d'invviare nelle provincie emancipate gente di mal affare, per creare imbarazzi al governo italiano.

ROMA

« Sul mezzo giorno del 18 corrente all'Accademia delle belle arti di San Luca altra immensa dimostrazione. Ad un cenno convenuto tutti i capi di classe hanno fatto sventolare fazzoletti tricolori, ciascun studente si è fornito di coccarda, e grida entusiastiche di viva il Re d'Italia, viva l'Indipendenza hanno lungamente echeggiato per le sale dell'Accademia — Il presidente, signor cavaliere Forti, ha indarno tentato opporsi, ed ammorzare l'entusiasmo generale; il poveretto declamava a perdita di voce e non veniva ascoltato e le grida e gli applausi al Re e all'Italia si facevano più sonori che mai, finchè ha ricorso alla forza pubblica ed ha fatto sgombrare dalle baionette dei soldati papalini le scuole. L'Accademia sarà chiusa!

« Nella scuola della Pace ed in altre scuole municipali dimostrazioni consimili hanno avuto luogo.

« Che dirvi del furore, della frenesia dei governanti? — Ora il vicario di Dio, o chi per lui, si dà tutto al piacere dei vecchi numi d'Omico — al piacere della vendetta. Gli arresti sono tanto in moda che noi ci ritiriamo la sera alle nostre case dicendo agli amici — a rivederci dimani, se il nostro buon Papa non ne farà svegliare in castel Sant'Angelo. — Ma che importa questo? Si soffre il triste presente pensando ad un prossimo avvenire e si guarda con fiducia all'Italia, che ormai forte di 24 milioni non vorrà più a lungo tollerare lo strazio di Roma.

(Gazzetta del popolo)

« Ci scrivono da Roma, in data 26 marzo, che il padre Ignazio Mozzoni dei Fate-benefratelli, già residente a Venezia, autore della *Storia della Chiesa monumentale*, opera accuratissima e di molto pregio per la raccolta e finitezza d'esecuzione delle medaglie, delle opere d'arte, ecc. ecc., chiamato da non molto tempo a Roma da S. S. per occupare il posto di Rettore del Seminario Lombardo, posto ambito da molti preti romani, morì ultimamente di morte violenta, essendo spirato in sei ore sotto un vomito imponente e dolori addominali atroci.

(Perseveranza)

« Se si deve prestar fede alla *Gazzetta di Ausbourg*, la partenza di Francesco II da Roma, tante volte annunciata e smentita, dovrebbe aver luogo nella prima quindicina del mese d'aprile. Il re e la regina accompagnati dal conte di Trani e dal conte di Trapani andrebbero a Monaco: gli altri membri della famiglia reale si recherebbero a Vienna colla regina madre.

« Francesco II, re in *partibus infidelium*, seguita a far decreti da Roma. Ha destituito il duca d'Ascoli dalla carica di consigliere, e nominato in luogo di lui il principe di Montemiletto. Ha concesso il gran cordone dell'Ordine di S. Genaro al duca di Caianiello, al duca di Satriano, al duca di Sangro, al duca della Regina e al duca di S. Teodoro; la commenda Costantiniana al duca di Popoli Nicola Tocco e al marchese di Zullino conte Onorato Gaetani; e finalmente la chiave d'oro al marchese di Vaglio Diego Monteleone e al duca di Sanvito Filippo Montforte. Li ha voluti favorire o perdere? (Perseveranza)

« Il Papa vuole imitare Pio VI. È la sua idea. Vuole facilitare il modo di fare un conclave in Italia, vuol portare tutta la forza del partito cattolico all'Austria, vuol rendere impossibile un attacco materiale contro Venezia, quando esso vi sarà dentro, dimenticando che Venezia si prende a Trieste.

« Intanto gli agenti d'Antonelli non si ristanno e procurano ogni mezzo sia per risvegliare il brigantaggio, sia per mettere in collisione il partito nazionale coi Francesi. Questi che eran soliti inviare sulla Piazza Colonna un battaglione ogni sera, ora mandano un reggimento, e forti pattuglie percorrono le vie. Però niuna collisione ha avuto, nè credo avrà luogo.

« Fu spedito a riordinare le bande di briganti un tal Piccioni, compagno di Giorgi e di Chiavone. Merode gli consegnò carte, armi e danaro, ma giunto al confine presso Rieti fu arrestato dalle vostre Guardie nazionali.

« Sono tornati qui gli inviati dell'ex-re Francesco per far capitolare Civitella del Tronto; ma il comandante di quella fortezza si è rifiutato di riconoscere l'ordine reale. Esso perciò fa la guerra a conto proprio, e come tale andrebbe trattato.

« La sottoscrizione in favore del principe Napoleone è chiusa, e già si sta lavorando l'oggetto che deve presentarsi al principe in memoria della difesa fatta in favore di Roma e d'Italia nel Senato francese. Questa sottoscrizione, compiuta con la massima pubblicità, ha dato una nuova prova del civile coraggio e della saggezza di questa popolazione, alla quale l'illustre autore delle *Questioni urgenti*, nega ogni virtù cittadina....

« Buon numero degli emigrati napoletani tornano a Napoli con gran dispetto della Corte romana, che li vorrebbe condurre con sé a Venezia, ove si recherà subito il conte di Chambord, appena il Papa abbia messo piede nelle lagune.

« Il Manifesto del vostro ministro della guerra, generale Fanti, col quale dichiara che non riconoscerà come soldati gli esteri al servizio della S. Sede, fu tradotto in francese e dramato in tutte le caserme. Esso portò subito buon frutto; molti Francesi chiesero il congedo, ed in specie i famosi *zouaves*. Il Merode allora vedendosi abbandonato, per attenuare l'effetto dell'ordine del giorno di Fanti, pubblicò un ordine del giorno pieno di rassegnazione, col quale, invece di gridar la guerra contro i Musulmani, avverte i suoi musulmani (mascherati) che possono tornarsene a casa quando vogliono; il dramma è all'ultimo atto. (Perseveranza)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

DISCORSO DI GIULIO FAVRE

Al Corpo Legislativo.

(Continuazione, vedi il n. 226)

« Il Piemonte ha sciolto l'assemblamento. A questo proposito intesi parlare di agguato. Vi era di fronte all'esercito piemontese una truppa indisciplinata, poco agguerrita, quantunque coraggiosa,

era inevitabile che la piccola truppa non potesse resistere in faccia all'esercito piemontese. Val meglio, credetemi, riconoscere questi fatti che aravisarli. L'insulto in bocca dei vinti non colpisce i vincitori, e non rialza i vinti. Castelfidardo non fu che un fatto d'arme; ma quello che mi contrasta si è che in grazia alla tolleranza del governo vi sia stato versato sangue francese; ed è anche di aver veduto un generale francese rendersi prigioniero. In presenza di questi fatti ho il diritto di farne risalire la responsabilità fino al governo (negative).

Era necessario di percorrere questi avvenimenti per posare il quesito che risulta dal nostro emendamento e dopo questi fatti, quale è la situazione della Francia? Quali devono essere le sue decisioni? Il Piemonte è rimasto padrone in Italia. A questo proposito vi hanno detto che l'annessione era poco sincera, e che non era guari possibile che i popoli rettificassero coi loro voti ciò che le armi hanno fatto.

Questa dottrina parmi che debba condurre molto più in là del loro pensiero coloro stessi che la sostengono. Non credo cosa prudente per essi lo svilupparla. Rammento soltanto che il potere pontificio era da per tutto egualmente detestato dalle popolazioni.

Ecco dunque l'Italia quasi libera. Chi s'oppone che essa lo sia totalmente? Roma, e più presto la spada della Francia. Ritirata questa spada non vi sono più ostacoli. Non sarebbe pertanto né giusto né politico il mantenerlo. La Francia non può comprimere da una parte il movimento che essa ha provocato dall'altra.

L'Unità Italiana non sarà punto stabile se Roma non è capitale. Roma sola può far tacere le rivalità delle grandi città dell'Italia. Perché si rifiuterà Roma all'Italia? È dessa il patrimonio di una famiglia? Io chieggo che si risponda a tale questione?

La Francia, per esser logica, bisogna che colla sua pressione non pesi più su Roma. Si è la sola pratica soluzione, perché un congresso è impossibile. Il Papa rifiuta con ragione. Egli non può sottoporsi all'arbitraggio d'alcuno. Quanto a Roma che si ha il torto di non consultare, essa non la vuole nemmeno. Non vi sono che due partiti, lasciare Roma, o riconquistare gli Stati della Chiesa. Ma lo *statu quo* è impossibile. Si disse, e con ragione: il S. Padre, circondato dall'armata francese, è schiava nella sua ufficiale sovranità; egli non può rimanere nelle condizioni che gli sono poste, bisogna dunque allargarle, e rimettersi in campagna per intraprendere una seconda spedizione di Roma.

Ma essere i gendarmi del Papa, imprigionare da una parte i patrioti italiani, e dall'altra i nauvi pontifici, è una parte impossibile per la Francia.

In quanto concerne l'altro partito, che si consultò chiaramente: la questione è questa. La Camera preserverà essa che si arruolino uomini che ristabiliscano nelle Romagne ciò che l'influenza della Francia ha spezzato? Intesi dire che la ristituzione del potere temporale era un interesse francese; ma non fu dimostrato.

Che la Francia abbia interesse nel mantenere nel suo seno il rispetto delle idee religiose, che il culto che è quello della maggioranza dei Francesi sia oggetto di particolari favori, io vi accento, io lo voglio; ma in pieno secolo diciannovesimo è egli possibile di comandare ad uomini di correre alla morte affinché dei preti restino sul trono? (interruzioni).

Se io non m'inganno, il papato per otto secoli fece senza del potere temporale; durante questi otto secoli, esso è stato l'iniziatore della civiltà, e lo riconosco. Ma a parlare dal giorno ch'esso ha conquistato il dominio temporale esso ha cominciato a voler opprimere e popoli e re. Bonifacio VIII diceva: « I papi signoreggiano i re, essi danno e tolgono le corone. »

Era la conseguenza forzata del potere temporale unito alla religione.

Che fecero i re di Francia? Essi han posto una diga all'ambizione orgogliosa della corte di Roma. Io parlo di S. Luigi, il piissimo dei nostri re. S. Luigi fu necessitato a pubblicare tal pragmatica sanzione, e certamente questo non era favorevole al potere temporale. S. Luigi ivi di-

ceva « Le intollerabili esazioni colle quali il papato ha miserabilmente impoverito il regno cessarono..... »

Poco dopo, Filippo il Bello, che l'aveva completamente rotta colla Corte di Roma, riceve da Bonifacio VIII una bolla colla quale gli ordina d'umiliarsi con la sua fronte nella polvere.

Che fa il re? Egli prende la bolla, e la fa portare sulla piazza della Grève, e in presenza della magistratura, del clero e della moltitudine la fa bruciare per mano del carnefice. E allora Bonifacio VIII ne appella al clero della cattolicità e denuncia l'empia condotta dell'anticristo, che così chiama Filippo il Bello. Forse che egli si umilia vilmente? Si appella alla nazione, convoca gli Stati Generali, e loro sottomette la questione.

Da quell'epoca trascorsero cinquecent'anni, ed ecco che oggi giorno i medesimi fatti recano i medesimi risultati; per lottare contro il Papato, non sono troppe le forze di un gran paese (interruzione).

Luigi XIV, questo re religioso, aveva firmato la revoca dell'editto di Nantes. Egli per questo non andò esente dall'anatema, e sempre per questioni di denaro. Il re si ricusò di lasciare che il papa percepisse i redditi dei benefici vacanti in Francia. Egli rispose con i quattro memorabili articoli del 1682, il primo dei quali è la condanna la più assoluta del potere temporale. In questi articoli è detto, che l'autorità del papa non è di questo mondo, e che egli non ha il diritto sulle corone.

Se il Papa non la può su queste, lo potrà forse sulle nazionalità? Potrei moltiplicare gli esempi, ma temo di stancarvi. Havvi un ultimo esempio che non posso omettere. Io esamino se il ristabilimento del potere temporale è un interesse francese.

Un uomo del quale voi celebraste il genio, che ha reso grande la Francia, e l'ha collocata alla testa delle nazioni, i di cui errori devono esser cancellati per le sue grandi azioni, questo capitano innalzato sul trono, come si è condotto verso il Papato?

Egli ancora generale, l'ha più volte incontrato nel suo cammino, egli ha inflitto al Papato il trattato di Tolentino; quindi Pio VI è stato condotto prigioniero a Valenza; e il potere temporale ha cessato. Napoleone quindi l'ha ristabilito col concordato, ed ottenne da Pio VII che venisse ad incoronarlo.

Cinque anni dopo Napoleone era impegnato in una guerra ragguardevole contro l'Austria e la Prussia, e quando era sul procinto di menare un gran colpo, egli ebbe delle prove di tradimento dal papa, che patteggiava con i suoi nemici, e cercava di aumentare gli imbarazzi; egli rispondeva col decreto del 7 maggio 1809, che in sostanza era motivato in questi termini:

« Considerando che quando Carlo Magno imperatore dei Francesi e uno dei nostri predecessori, fece dono di diversi territorii al papato, egli gli cedette a titolo di legato, e senza che questi abbiano cessato d'essere una parte del suo Impero.

« Considerando che l'unione delle due potenze temporale e spirituale, è sorgente di continue discordie, che gli affari spirituali che sono immutabili si trovano confusi cogli affari temporali che mutano incessantemente; « Decreta: Il potere temporale del Papa è abolito. »

Ecco ciò che ha fatto quello del quale voi non solamente celebrate il valore, ma ancora la grande abilità come amministratore e come sovrano.

A Fontainebleau, l'imperatore ha stabilito con Pio VII il concordato del 25 gennaio 1813. Egli assegna al Papa come residenza la città d'Avignone, e gli dà una lista civile di 2 milioni. Il papa ha accettato la qualità di funzionario dell'impero francese.

Si dirà, io capisco, che il Papa era prigioniero ed ebbe la mano forzata.

Varie voci. Si certamente si dirà.

Favre; Sì, si dirà, ma io risponderò che il Papa non avrebbe acconsentito a capitolare sopra un articolo di fede.

Non trovate voi che havvi in questo la prova di questa verità, che la cattolicità è interamente distinta dal potere temporale; che sono temerarii quelli che vogliono che potenze distinte sieno unite. La religione cattolica poggia al di sopra delle nostre miserie. Farla partecipare alle condizioni dei poteri civili, far dipendere la sua sorte da tutto quello che ha di variabile negli avvenimenti umani; si è, lo oserò dirlo, una empietà che si è sorpresi d'incontrare nei difensori del papato.

Io vi domando come vi può essere qui un interesse francese. Io dichiaro che non posso scoprirne che uno, e ancora che non l'accetto.

È possibile che quelli che vogliono ristore il potere temporale ivi trovino la speranza d'una debolezza radicale ch'essi imporrebbero all'Italia. Essi sanno che il potere temporale che copre l'Italia intera è stato la causa essenziale della debolezza italiana. Ora, dicono essi, come è contrario agli interessi della Francia di lasciar costituirsi accanto ad essa una grande potenza vicina, tutte le combinazioni che manderanno a vuoto un tale piano saranno conformi all'interesse francese.

Signori, ciò sarebbe contrario alla giustizia. Prevalersi di un interesse francese per commettere un'azione detestabile sarebbe assumere una responsabilità, che, in quanto a me io non vorrei.

D'altronde questi terrori sono essi legittimi? Si dice che la Francia non può avere a canto a sé uno stato di 25 milioni d'anime; che l'opporsi a questo, si è un conformarsi alla politica di Richelieu.

Ma se questa è la politica di Richelieu, non può essere la nostra?

Forse che il tempo non ha progredito? Forse che tutte le conquiste dello spirito umano non sono che una vana parola? Forse che gli uomini non comprenderanno essi che sono fatti per aiutarsi, e non per dilaniarsi?

È mia convinzione che d'ora innanzi non potrà più farsi la guerra per soddisfare l'ambiziosa fantasia di un uomo. La guerra non si farà se non se quando vi saranno in giuoco degli interessi nazionali.

Quando vi sarà un'unità italiana, ed anche un'unità germanica, che voi riprovate, i popoli, siate sicuri, preferiranno le arti della pace, che gli unisce ognora più, alla guerra che gli divide. Non solamente non potrebbe convenirvi quella politica di pusillanimità che pare che vi consiglino, ma sarebbe un mancare all'onore. Una nazione vuole essere libera, e perché sarebbe del nostro interesse di dividerla, voi schiacterete questa nazione! e sono gli uomini della religione che difendono un somigliante sistema e che insorgono contro l'opera di Dio!

(continua)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 Aprile. Torino

— Parigi 1 — Trieste 31 — La notizia dello sbarco di Garibaldi a Spiza è inesatta. Fra Antivari e Castellastna incrociano direttamente legni Turchi e Austriaci.

Napoli 2 Torino 1 (sera)

— Varsavia 29 — Dicesi che la censura sarà soppressa. Wieliposki (?) fa elaborare la legge sulla stampa modellata sulla legislazione francese. Sperasi che da domani in poi i giornali esteri saranno distribuiti senza essere segnati in nero.

Fondi piemontesi 72,00 a 75,40

3 0/0 francesi 67,90

4 1/2 » 95,00

Consolidati inglesi — manca

Parigi 1 — Borsa — abbastanza animata. Vienna — Borsa chiusa.

Il gerente EMMANUELE FAVRE

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 31.